

Occhetto lo ha presentato ieri ai gruppi parlamentari: «È un servizio al Paese mentre si abdica al dovere di governare»

Tortorella lascia per dedicarsi all'attività di partito Sono sette i nuovi ministri Giulio Carlo Argan alla cultura

Al via il nuovo governo ombra

Votato all'unanimità dai parlamentari del Pds e della Sinistra indipendente, nasce il nuovo governo ombra. Occhetto sottolinea un «drammatico paradosso»: non c'è controparte credibile, «cioè accresce le nostre responsabilità». Rodotà: «Nel logoramento della democrazia qui c'è una trincea di legalità». La solidarietà di Tortorella a Repubblica: «Da Cossiga un appello alla discriminazione».

dente alla Camera) Ada Becchi che denuncia i pericoli rappresentati nel Mezzogiorno da attività non sorvegliate («È un caso che la criminalità riesploda spaventosa a due passi da Girolamo, dove il grande porco è privo persino di una commissione di polizia?») e dall'aperta istigazione governativa all'abusivismo nella previsione di un nuovo condono. Al severo richiamo di Aldo Tortorella (che per l'attività di partito lascia il governo ombra ringraziando per il fruttuoso lavoro in comune) alle responsabilità istituzionali di Francesco Cossiga. «Chi ha il dovere di garantire la Costituzione», dice, «non può dichiarare di ritenere patriottici chi, con l'affiliazione ad un'organizzazione segreta come la P2 ha violato per ciò stesso la legge fondamentale dello Stato. Né può dichiarare legittimo (Giulio) ciò sulla cui legittimità indaga il Parlamento». Di più, Tortorella che non ha «alcun motivo di

compiacenza verso il direttore di Repubblica, la cui linea è stata quella della critica più intransigente e talora persino del più aspro insulto verso le posizioni che ho sostenuto nel dibattito politico del Pci, ora sente «il dovere di una piena solidarietà» quando quel giornale chiede la difesa del Parlamento nel momento in cui «dal ruolo istituzionale della garanzia viene invece un appello alla discriminazione rinchiusa per la libertà di stampa». All'analisi di Stefano Rodotà, «lascia perché eletto presidente del Pds, e che coglie nel nuovo governo ombra proprio uno strumento per la «più precisa definizione della identità del nuovo partito». Ma anche «una trincea di legalità». Sono parole gravi che Rodotà pronuncia rialacciandosi proprio al «drammatico paradosso» con cui Occhetto aveva chiuso la sua relazione: «Si sta logorando - osserva con esplicito rite-



I NUOVI INCARICHI

Presidente Politica estera Difesa - Protezione civile Giustizia e incarico speciale per le questioni istituzionali Affari interni, riforma della P.A., informazione e diritti civili Bilancio e programmazione Finanze Politica della spesa - Tesoro Politiche industriali, attività produttive e agricoltura Mezzogiorno Lavoro, mercato del lavoro e immigrazione Istruzione Università e ricerca Cultura, Beni culturali Infrastrutture e servizi a rete Ambiente e territorio Sanità Affari sociali Incarichi speciali Pari opportunità Sport, politiche giovanili Coordinatore	Achille Occhetto Giorgio Napolitano Gianni Cervetti
	Cesare Salvi
	Franco Bassanini Alfredo Reichlin Vincenzo Visco Filippo Cavazzuti
	Silvano Andriani Giacomo Schettini Adalberto Minucci Aureliano Alberici Luciano Guerzoni Giulio Carlo Argan Gianfranco Borghini Enrico Testa Giovanni Berlinguer Annamaria Finocchiaro
	Romana Bianchi Grazia Zuffa Gianni Pollicani

Occhetto con Quercini e Rodotà alla presentazione del nuovo governo ombra

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. Occhetto presenta a Montecitorio la composizione e programma del nuovo governo ombra, non solo «uno strumento per rendere più incisivo e realistico l'obiettivo di un'alternativa di governo», ma anche un servizio a disposizione di tutta la sinistra per dare vita a una rinnovata e unitaria sinistra di governo». E sottolinea il paradosso che non esita a definire drammatico: qui «nessuno vuole assumersi davvero la responsabilità di governare, qui c'è un governo che una settimana dopo aver varato un programma lo nega». Ecco una prima, attualissima chiave per comprendere la portata dell'impegno che i gruppi parlamentari del Pds e della Sinistra indipendente - di cui il governo ombra è diretta emanazione - si assumono di fronte al Paese; ed anche in una rinnovata visione complessiva della riforma del partito che lascia a questo la promozione e il coordinamento dei rapporti con la società, i suoi soggetti, i movimenti che in essa prendono corpo, mentre affida allo «shadow cabinet» i compiti di elaborazione e gestione delle scelte programmatiche e di iniziativa legislativa.

media e retribuzione media viene mantenuto costante nel tempo, è possibile che le pensioni procapite aumentino allo stesso tasso del reddito nazionale, se insomma i parametri del sistema sono adeguatamente costruiti, non vi sono difficoltà insormontabili al suo finanziamento.

Con l'equità, lo sviluppo. Un nuovo patto tra gli italiani che lavorano e producono, è l'altro tassato su cui Occhetto insiste a lungo. Una maggiore giustizia distributiva, che equivale ad un atto di democrazia economica, comporterebbe una socializzazione dei processi di investimento, e darebbe un rilevante contributo alla riorganizzazione e alla crescita del mercato finanziario. Ecco le basi di una politica dei redditi, «di tutti i redditi, che fugga da pilastro al patto tra le forze produttive: c'è bisogno di unità, la Repubblica è ad una stretta», rileva Occhetto nell'altro punto del programma (che si riferisce in altra parte del giornale) il terzo e attualissimo nodo delle riforme istituzionali.

In ventisei schede il programma di fine legislatura

■ ROMA. Riforme istituzionali, risanamento della finanza pubblica, lotta alla criminalità, pluralismo dell'informazione e Unione europea sono gli assi portanti delle proposte del governo ombra per un programma di fine legislatura articolato in ventisei schede.



Giorgio Napolitano con Alfredo Reichlin

La Sala della Regina, dove si svolge l'assemblea, è affollata di parlamentari, di giornalisti. C'è anche Nilde Iotti, presidente della Camera. E il capogruppo dei senatori Pds, Ugo Pecchioli, nell'aprire la riunione, aveva sottolineato proprio la valenza politica e insieme istituzionale della ricostituzione del governo ombra proprio in un momento di tanta grinta per la vita del Paese. Un filo che legherà insieme alcuni interventi seguiti alla relazione di Occhetto. Da quello di Pietro Folena che, con appassionati accenti, dirà del «grave abbandono» (ne riferiamo in altra parte del giornale) il terzo e attualissimo nodo delle riforme istituzionali.

«Occhetto punterà con molta decisione su alcuni nodi essenziali. Primo tra tutti quello della riforma della costituzione, per reclamare la riduzione dei tassi d'interesse (i tassi non si riducono per decreto, ma si può seguire l'esempio americano...)», per sottolineare la economicità della fiscalizzazione dei contributi sanitari, per contestare anche solo la pretesa di «immaginare» di intervenire per decreto sulle pensioni. Qui due, nuovi: che una riforma del sistema non può comunque coinvolgere il livello dei trattamenti già erogati, che anzi il potere di acquisto delle pensioni va integralmente tutelato; che la crisi attuale del sistema pensionistico è tutt'altro che irreversibile; se il rapporto tra pensione

tate due proposte: per un aggiornamento della legislazione antitrust; e per misure di sostegno al media non controllati dalle attuali concentrazioni.

Finanza pubblica. Riduzione del tasso di sconto e, quindi, del costo del danaro e dei tassi d'interesse. Quindi una riforma fiscale basata sull'omnicomprensività del prelievo sul reddito (tutto il reddito, e non solo quello consumato) e su una forte riduzione delle aliquote; riduzione di fondi di investimento dei lavoratori in cui far confluire il risparmio attualmente accantonato per le liquidazioni.

Europa. Il governo ombra assume come quadro di riferimento di tutte le proprie valutazioni e proposte la prospettiva dell'Unione europea, e intende trarre dall'impulso allo svolgimento delle due conferenze intergovernative (Unione politica e Unione economica e monetaria) le inevitabili implicazioni sul terreno delle politiche nazionali.

IL VOTO AL SUD

Alle urne la «terra d'illegalità»

Il 12 maggio si vota in molti comuni, soprattutto del Sud e a Caserta, dove si ripete la consultazione per le provinciali. Al lavoro i big del partito: quello di domenica sarà un test elettorale di importanza strategica per i partiti che dal Sud devono contrastare le ambizioni leghiste. Soncaggi Dc danno 30-40 deputati al Carroccio nelle prossime politiche. Il Pds: guerra alla camorra.

A Caserta si ripetono le consultazioni provinciali Nel feudo di Santonastaso la «resistenza» della sinistra

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

■ CASERTA. La Brianza del Sud. Così una volta era definita la provincia di Caserta, 800mila abitanti, per le fabbriche della Olivetti, della Italtel, dell'Alcatel, della Saint Gobain. Oggi il suo primato, anzi, i suoi primati, sono cambiali. Lo dice il Censis: penultimo posto in Italia per reddito procapite, terzo ultimo posto per mortalità infantile e per strutture sanitarie, ultimi posti per spese culturali e per asili nido, 170mila iscritti al collocamento, 10mila cassintegrati. Ma due primi posti assoluti: delitti contro la persona e contro il patrimonio. Questa è la provincia di Caserta, feudo incontrastato, finora, del sottosegretario ai Trasporti, il basista Giuseppe Santonastaso, che il potere gestisce con altre due grosse personalità della zona: Dante Cappello e Nicola Di Muro. A Caserta domenica si vota, anzi si ripete pari pari l'elezione per il rinnovo del consiglio provinciale che si è tenuta l'anno scorso. Infatti, la lista dei transfughi della Dc, la Campania dei cattolici democratici, che pure aveva raccolto 22mila voti, pari al 4,8%, conquistando due seggi, è stata recusata dal Tar prima e dal consiglio di Stato poi. Vizio di forma. Le firme necessarie per la presentazione di

una nuova lista erano state notificate in tempi diversi rispetto alla formazione dell'elenco dei candidati. Oggi si ripete tutto da capo, con le stesse persone e gli stessi simboli, e con l'esclusione della Campania. Così si rivedrà ancora una volta la falce e il martello e il vecchio Pci sulla lista, a cui l'arano propaganda insieme i militanti del Pds e di Rifondazione comunista.

È un test molto significativo quello delle amministrative del 12 maggio. I partiti stanno seguendo con estrema attenzione e con lo schieramento degli stati maggiori le ultime battute della campagna elettorale nei comuni dove si vota al Sud e a Caserta. In Campania, per esempio, si stanno avvicinando Scotti, De Mita Forlani, Ingrao, Napolitano, D'Alema, Musci, Cariglia, Di Donato, forse Craxi. Perché è un test soprattutto del voto meridionale, dato che al Nord solo pochi e piccoli centri saranno chiamati alle urne. Un test, in questa fase caldissima dello scorcio politico, per saggiare a consistenza dei partiti, «destinati sempre più a meridior alzare il loro consenso. Non è un caso che l'ultimo governo sia stato imbottito di ministri e sottosegretari meridionali, più di al-

la politica provinciale. Santonastaso e i suoi manifestano sicurezza, anche se dall'anno scorso il loro potere è stato insidiato da Cirino Pomicino e da Gava. Ma è contro il ministro del Bilancio che il sottosegretario lancia i suoi strali. «La lista della Campania», afferma Santonastaso, «ancora febbricitante nel suo studio di parco Gabriella nel capoluogo», ebbe l'appoggio di Cirino Pomicino, nonostante fosse formata da gente che non volemmo accogliere nelle nostre liste perché marcata fortemente dalla camorra». Un affondo midiciale contro un temuto avversario interno che la dice lunga sull'intreccio elettorale-politico-farfugico che la vicenda delle elezioni invalidate continua a rivestire per la Dc. Oggi, infatti, a Caserta ci sono a spasso ventiduemila voti che vanno recuperati e a cui punta Santonastaso, rivestendo il ruolo del censore di ogni malfare, ma minimizzando il ruolo della criminalità organizzata. Così, parlando di camorra nella «terra d'illegalità», come la commissione Antimafia ha definito il Casertano, il sottosegretario tende a relegare il fenomeno - «che è antico ed è sempre esistito» - alla zona dell'Aversano e del Iriale, senza precisare che proprio nell'Aversano risiede un terzo della popolazione della provincia.

Santonastaso, del resto, aveva già gridato contro la camorra a Sessa Aurunca, città di cui è commissario politico. Un altro dovuto dopo l'accusa dell'ex vescovo Nogarò, oggi a capo della diocesi di Caserta. Una scelta di «pulizia», che non nasce comunque a diradare la cappa melifica che la camorra ha imposto ovunque. Un solo esempio su tutto: la ditta Agaz-

ra e di delega o di principio sulla legislazione regionale. Nelle altre materie la Camera delle regioni può proporre emendamenti ai testi approvati dall'Assemblea. I decreti legge sono consentiti solo in materia fiscale, per fronteggiare calamità naturali, per la tutela della sicurezza pubbli-

ca. Alle regioni vanno date la competenza su tutte le materie non espressamente riservate allo Stato e l'autonomia di imposizione tributaria. Condizione indispensabile di ogni riforma istituzionale è però la garanzia della libertà e del pluralismo dell'informazione. Verranno presen-

OGGI ALLE ORE 20.30
SU RAIDUE
OCCHETTO
A TRIBUNA POLITICA

